Riunione a SS. Apostoli di Pci, Psi, Psdi e Pri

Regione: positivo l'incontro tra i quattro partiti per la giunta di sinistra

Il documento programmatico è stato giudicato un'« utile base »
Ferrara: « Rimosso il clima di stallo tra le forze politiche »

Un incontro positivo. Un passo in avanti. Per il superamento della crisi politica, della vera e propria paralisi in cui si trova, a quattro mesi e passa dalle elezioni, il consiglio regionale. Per la formazione di una nuova giunta di sinistra alla Pisana. Questo, in sostanza, il risultato dell'incontro di ieri pomeriggio, nella sede di piazza SS. Apostoli, tra i partiti che formano la maggioranza della Regione dal 1976. Dalla riunione sono uscite alcune novità sensibili, anche se non decisive. Insomma, non siamo ancora alla stretta finale, ma non c'è dubbio che la situazione è tornata in movimento. I partiti che sostengono la giunta di sinistra dalla seconda legislatura sono tornati a vedersi attorno a un tavolo e si sono dati appuntamento tra sette giorni.

Ieri pomeriggio l'incontro è iniziato alle cinque e mezza. Non è durato più di un'ora. Nella sala del palazzo di SS. Apostoli PCI, PSI, PSDI e PRI erano rappresentati da delegazioni guidate dai rispettivi segretari regionali. Per il nostro partito erano presenti, tra gli altri compagni, il segretario regionale Maurizio Ferrara, quello federale Sandro Morelli, il vicepresidente della giunta uscente Paolo Ciofi e il capogruppo in consiglio Gianni Borgna. Tra i socialisti ha partecipato alla riunione lo stesso presidente dell'esecutivo regionale, in carica per la ordinaria amministrazione, Giulio Santarelli.

Al termine del confronto a quattro è stato diffuso un comunicato congiunto nel quale si valutano i temi indicati nel documento elaborato dalla giunta uscente come un contributo positivo e una base utile per la formulazione di un programma. « Le delegazioni di PCI, PSI, PSDI, PRI riservandosi successivi incontri e ulteriori approfondimenti su tale documento — si legge nel testo — hanno convenuto sulla utilità di promuovere, a tempi brevi, un confronto programmatico tra tutti i partiti democratici e autonomisti del consiglio regionale al fine di far scaturire dai più ampi apporti un adeguato quadro programmatico e le necessarie intese istituzionali ».

In pratica, i quattro partiti si sono già dati appuntamento tra una settimana esatta, giovedì 23. Nel frattempo ci sarà una riunione degli organismi dirigenti del PSDI e si avranno, quindi, altri elementi per valutare lo stato delle trattative e stringere i tempi.

Una dichiarazione ha rilasciato, dopo la riunione di ieri, il compagno Maurizio Ferrara. « La riunione — ha detto — ha avuto un contenuto positivo per una serie di motivi. Innanzi tutto il clima di stallo tra le forze politiche che si era determinato per un insieme di fattori, talora estranei alla dialettica regionale, è stato rimosso e i quattro partiti che governano la Regione dal '76 sono tornati a riunirsi, a discutere e anche a decidere. Questo è in sè un fatto positivo. Il comunicato finale, inoltre, riconferma che tra PCI, PSI, PSDI, PRI vi è intesa nel riconoscere al documento programmatico predisposto dalla giunta un valore positivo che lo rende una "base" utile per la formulazione di un programma ».

« E' positivo anche — ha proseguito Ferrara — che i quattro partiti abbiano deciso di tornare a incontrarsi al più presto per stringere i tempi dell'accordo e che riconoscano (come del resto hanno sempre fatto) l'utilità di un confronto sul programma con tutte le forze politiche democratiche della Regione. Noi valuteremo in quella sede la volontà politica delle varie componenti sul terreno di uno sforzo di rinnovamento, risanamento e rilancio dell'iniziativa regionale ».

Una dichiarazione ha anche rilasciato il segretario del PSDI, Tappi. I socialdemocratici — ha sostenuto — giudicano pregiudiziale a qualunque accordo di governo un'intesa istituzionale con tutti i partiti democratici.

Oggi gli operai del fabbricone Fiat discuteranno l'ipotesi di accordo

Cassino: la parola all'assemblea

Posizioni diverse sull'intesa - Centinaia di lavoratori davanti allo stabilimento - La riunione del CdF, iniziata nel pomeriggio, è continuata fino a tarda sera - Il giorno « più lungo » Ancora un tentativo di capireparto e impiegati - I presìdi infoltiti durante la trattativa

E oggi la parola è alle assemblee. Davanti al grande cancello del fabbricone di Cassino gli operai si son dati appuntamento per discutere, per valutare, per decidere sull'ipotesi di accordo raggiunta all'alba di ieri a Roma attorno al tavolo delle trattative. Quando il giornale radio ha dato la prima notizia, ieri, nel grande piazzale davanti allo stabilimento di Cassino c'erano centinaia di operai: un presidio forte, solido che è proseguito per tutta la giornata mentre si avviava in seno al consiglio di fabbrica una prima discussione sull'esito della trattativa.

La riunione del CdF è iniziata nel pomeriggio e a tarda sera nella stanza all'interno dello stabilimento Fiat continuavano ancora gli interventi dei delegati: non è una discussione facile. Nel consiglio — stando alle poche notizie che siamo riusciti a raccogliere — sono emerse in un dibattito approfondito e serio, posizioni diverse: voci di critica sui contenuti dell'ipotesi di intesa accanto ad interventi che sostenevano, nella sostanza, la validità della conclusione della lunga e aspra trattativa. Ora al CdF spetta il compito di presentare questa ipotesi all'assemblea degli operai.

Davanti ai cancelli quello di ieri è stato il giorno « più lungo ». Nella notte e al mattino i primi preoccupanti momenti di tensione. Le notizie che arrivavano da Torino — dopo la manifestazione dei « capi » e soprattutto dopo la ordinanza del pretore contro i picchetti — non erano certo rassicuranti. Ma la risposta dei lavoratori è stata positiva: nervi saldi innanzitutto ed una presenza ancora più massiccia che nei giorni scorsi. Un comportamento esemplare che ha permesso di evitare ogni incidente che forse qualcuno nella « palazzina » (dove arrivano gli ordini di corso Marconi) aveva messo nel conto. All'alba coi pullman dell'Acotral assieme agli operai venuti a dare il cambio ai loro compagni ai picchetti sono arrivati anche un centinaio di capireparto e impiegati che volevano entrare a tutti i costi.

Attimi di tensione, slogan contrapposti, poi la richiesta dei « capi » alla polizia: intervenite contro i lavoratori. Fortunatamente gli agenti sono rimasti al loro posto, in un angolo del grande piazzale e la tensione si è sciolta lentamente. Proprio l'altro ieri i « capi » in un comunicato letto anche dalla televisione avevano detto che a bloccare i cancelli non c'erano più dipendenti Fiat, ma estranei, gente venuta da fuori, forse agitatori di professione. La risposta operaia è stata chiara: nelle mani dei lavoratori che picchettano i cancelli sono comparsi a centinaia i tesserini di riconoscimento distribuiti dall'azienda.

Poi — come abbiamo detto — verso le sette del mattino i giornali radio hanno diffuso le prime notizie che parlavano di un'ipotesi di accordo suscitando molta emozione tra gli operai. Per tutta la mattina i presidi si sono andati ingrossando nell'attesa di avere i primi particolari, di conoscere i contenuti dell'intesa. Poi man mano che le notizie arrivavano è iniziato un dibattito informale e spontaneo fatto a capannelli.

Verso le cinque il consiglio di fabbrica ha varcato i cancelli per dare avvio alla riunione a cui hanno partecipato anche i dirigenti della Flm di Cassino. Per tutto il pomeriggio l'attesa è proseguita mentre arrivavano anche le prime notizie da Torino. « Il presidio continua — dicono gli operai dei picchetti — noi entreremo in fabbrica solo dopo aver discusso e valutato tutti insieme l'ipotesi di accordo ».

Sabato manifestazione per la pace tra Iran e Irak

Sabato alle 17, al teatro Centrale, si svolgerà una manifestazione per la pace, indetta dal partito comunista e dalla FGCI. Al centro dell'iniziativa sarà l'impegno di tutti i democratici per porre fine alla spaventosa guerra scoppiata fra Iran e Irak. Alla manifestazione parteciperanno un rappresentante del « Tudeh » iraniano, Shams, e il compagno Jaber, del partito comunista irachano.

Insieme con loro interverrà il compagno Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI. Il dibattito sarà presieduto dal compagno Leoni, segretario della federazione giovanile comunista italiana.

Tutta Rieti in piazza con gli operai della Snia

Ieri pomeriggio Rieti è scesa di nuovo in piazza a fianco dei 1.200 lavoratori della Snia Viscosa, da tre anni in cassa integrazione. Alla manifestazione, che ha visto la partecipazione della delegazione dello stabilimento di Napoli in via di smantellamento, è intervenuto Giovannini della federazione sindacale unitaria che ha riassunto le tappe della vertenza.

A Rieti, in base ad un accordo raggiunto dalla direzione dell'azienda, dal governo e dai sindacati nel '78 sarebbe dovuto nascere il centro nazionale per la produzione del rayon, con la ristrutturazione del vecchio stabilimento e con la costruzione di un nuovo impianto. L'intesa prevedeva anche il reinserimento degli operai e la ripresa dell'attività entro trenta mesi da quella data. Ma gli impegni presi non sono stati mantenuti: l'azienda pensa invece ad una drastica riduzione dell'organico.

Prima Siracusa, adesso Roma: la Bastogi caccia 200 operai

Alla Ctip circa duecento operai rischiano di perdere il posto: ieri la direzione dell'azienda ha annunciato che, da parte della Bastogi, oltre agli avvisi di licenziamento per i 25 dipendenti della sede siracusana, sono state avviate identiche procedure per duecento lavoratori romani. Dopo una settimana di tregua la società è tornata alla carica, dimostrando chiaramente che le sue intenzioni, nonostante le ampie disponibilità espresse dai sindacati per evitare il drastico taglio non sono cambiate affatto.

La Ctip è una società di ingegneria. Fa parte del gruppo Bastogi che l'ha rilevata alcuni anni fa con l'impegno di risanarla. Ma finora non ha fatto niente per rilanciare l'azienda. Anzi oggi pensa alla smobilitazione e avvia i licenziamenti. Il Comune e la Regione si sono già opposti a questo progetto.

A cinque giorni dalla sua entrata in vigore il decreto Aniasi per i tossicodipendenti ancora in alto mare

Né metadone, né morfina in farmacia: solo siringhe

« Non sappiamo come rifornirci: forse la prossima settimana... » - Aumenta la richiesta delle fiale - Il delicato punto di passaggio della riforma: una fase di interregno nell'assistenza che non può durare troppo a lungo - Le unità sanitarie locali sono sovraccariche - « Mio figlio l'hanno cacciato via: adesso sta cercando una bustina d'eroina » - Le ricette dei medici devono passare attraverso le USL

Trastevere, piazza Sonnino, farmacia Sant'Agata: è una farmacia che vende più o meno quattrocento siringhe « usa e getta » al giorno, si può immaginare quanti siano i tossicodipendenti fra la sua clientela. Eppure, ancora ieri, nei suoi scaffali non c'erano né flaconi di metadone né fiale di morfina. « Niente di niente — dice il farmacista — e il rifornimento sembra praticamente impossibile. Noi, non abbiamo ancora capito cosa dobbiamo fare e come. D'altronde, per il metadone non c'è nemmeno molta richiesta: e questo lo si sapeva, non stupisce molto. Non è una sostanza che gli eroinomani apprezzano. Quanto alla morfina: beh, intanto, il mercato nero sta impazzendo. Mi hanno detto che qui, a Trastevere, la vendono a cinquemila lire a fiala ».

A cinque giorni dalla sua entrata in vigore, il decreto Aniasi sull'assistenza ai tossicodipendenti praticamente non è ancora decollato. I principali intoppi vengono dal rifornimento delle farmacie. Abbiamo fatto un rapido giro in una decina di rivendite: nessuna aveva né metadone né morfina. Si parla dei primi arrivi addirittura per la prossima settimana, mentre nel deposito della ditta Tosi, che la produce, non ci sarebbero che duecento confezioni di metadone.

Ma l'avvio del decreto è lento e difficile anche per altri motivi. Come si sa, adesso tutti i piani terapeutici dei singoli tossicodipendenti dovranno passare per le Unità sanitarie locali... E il medico, quindi, prima di iniziare la cura (e quindi fornire le ricette) deve concordarla con i sanitari delle USL. Su queste strutture pubbliche, ancora in fase di rodaggio, si concentra tutta l'assistenza: adibite all'intervento sui tossicodipendenti restano, per ora, quella degli ospedali (Policlinico, San Camillo, Santo Spirito) e su di esse si concentra una domanda troppo alta. E' dunque presto per fare bilanci, ma è certo che bisogna affrettare i tempi: altrimenti, in questa fase di interregno, troppi tossicomani che erano in cura rischiano di essere spinti di nuovo sulla « piazza ». L'altro giorno al giornale ci ha telefonato una donna: « Sono disperata — diceva — ho girato dappertutto per cercare un po' di metadone o morfina per mio figlio. Non ce l'ha nessuno. Oppure non me la danno. Ho provato ad andare al Santo Spirito, con mio figlio. Ma l'hanno mandato via. Hanno detto che sono pieni come un uovo. Che devo fare? Lui sta male. E io non ce l'ho settantamila lire al giorno da dargli per l'eroina ».

Cinecittà: è un altro punto caldo nella carta geografica del mercato nero dell'eroina a Roma. Anche qui il farmacista risponde che non ha né metadone, né morfina. Ma qui, se non c'è stata richiesta dello sciroppo, ce n'è stata invece molta delle fiale, soprattutto da quando è entrato in vigore il decreto Aniasi. E anche questa è una farmacia dove la clientela di tossicodipendenti è numerosa. Basta pensare solo che dalle 13 alle 15.30 si vendono una cinquantina di siringhe.

L'introvabile sciroppo di metadone

Grande festa per il primo nato al S. Filippo

Fiocco azzurro al San Filippo Neri. Antonio Filippo è il primo neonato che ha inaugurato con i suoi vagiti il nuovissimo reparto di ostetricia e ginecologia. Il nome scelto dai genitori, i signori Bombaca, è un omaggio e un augurio all'ospedale, a tutte le donne che verranno qui a partorire e a tutti i bambini che vi nasceranno. Naturalmente l'arrivo di Antonio Filippo, nonostante l'ora notturna, è stato festeggiato dai presenti con una bicchierata cui ha partecipato anche la signora Teresa, la mamma, che è al suo quarto figlio e che sta benissimo.

Si apre così definitivamente una nuova fase per lo ospedale e per la circoscrizione che può disporre di una modernissima attrezzatura per tutta la popolazione. Fino a questi giorni la maternità delle donne di Torrevecchia e dei quartieri limitrofi è stata vissuta drammaticamente. L'unico posto pubblico per far nascere i figli era infatti la clinica Villa Verde, legata da una vecchia convenzione col San Filippo Neri. Qui però non era garantita alcuna sicurezza per la salute della donna e del bambino e molte volte negli scorsi anni la cronaca ha dovuto registrare gravi insufficienze, sia nell'assistenza al parto sia nei confronti dei neonati.

Sono state proprio le donne a scendere in campo perché Villa Verde chiudesse e non sono mancate fasi «calde» nella battaglia quando gli amministratori, i medici e i paramedici (per lo più religiose) rifiutarono di applicare la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. In quell'occasione si trovò una soluzione spostando al San Filippo gli interventi abortivi, mentre a Villa Verde continuavano a nascere, in condizioni sempre precarie, tutti i bambini.

Adesso grazie a quelle lotte l'ospedale ha un suo reparto: 60 letti di cui 36 destinati alle neo-madri, 24 culle per i bambini sani, 8 per gli immaturi e un settore riservato ai piccoli sospetti infetti. Purtroppo, per ora, è a disposizione una sola sala-parto mentre una camera operatoria servirà per le operazioni ginecologiche e per i cesarei.

Insomma, una struttura completa che offrirà assistenza adeguata anche alle donne che decidono di non portare avanti una gravidanza impossibile.

L'unico neo resta un reparto di chirurgia oncologica per l'apparato genitale femminile ancora in piedi a Villa Verde. E' l'ultimo strascico di una convenzione che però scadrà a giugno dello 81 e che certamente l'USL, che è subentrata nella gestione del presidio sanitario, non avrà alcun interesse a rinnovare.

Metroroma e Socop rispetteranno i tempi

Via le palizzate, aiuole e vialetti a piazza Vittorio

Le richieste dell'Associazione commercianti
Una dichiarazione di Francesco Speranza

Presto la parte centrale del giardino di piazza Vittorio acquisterà un aspetto più decente. Verranno rimosse palizzate e strutture mobili lasciate dalle società che hanno costruito la stazione del metrò e poi il terreno verrà spianato per realizzare aiuole e vialetti. E' stato deciso ieri mattina nel corso di una riunione in Campidoglio tra il prosindaco Benzoni e i tecnici delle due società che hanno costruito la metropolitana. Come è noto, i lavori di riassetto, secondo la convenzione tra il Comune e le società Metroroma e Sacop, spettano proprio a queste ultime, ma finora, malgrado le sollecitazioni venute dal Campidoglio, tutto è rimasto come prima, impedendo tra l'altro alla gente del quartiere di usufruire di uno dei pochi spazi verdi. La riunione di ieri mattina finalmente ha rimosso gli ultimi ostacoli ancora esistenti.

Il riassetto dell'area centrale del parco è una delle richieste avanzate da tempo dai commercianti riuniti nell'Associazione di piazza Vittorio, gli stessi che nei giorni scorsi, assecondando spinte politiche per niente disinteressate, erano arrivati a denunciare sindaco e sei assessori per omissione di atti di ufficio. Tra le richieste dei commercianti, insieme al riassetto del giardino, c'è anche quella di impianti igienici per gli operatori del mercato, una migliore illuminazione della piazza (una delle più grandi di Roma, l'unica che con i suoi portici ricalchi schemi tipicamente « umbertini ») e una maggiore vigilanza per evitare che, soprattutto di notte, la zona centrale coperta dal serpentone di lamiera delle baracche, si trasformi in zona franca, luogo di « incontri » poco piacevoli.

Richieste più che valide, dunque, ma la denuncia fatta dai commercianti non poteva che apparire pretestuosa, strumentale. Da tempo infatti la giunta comunale si sta occupando seriamente della piazza.

Abbiamo già detto del giardino centrale, ma già da tempo è stato deciso di fornire la piazza di un sistema di illuminazione adeguato. Non solo, ma il Comune si è anche impegnato a installare nel giardino un impianto di irrigazione e attrezzature per il gioco dei bambini. Ultimamente poi, in un incontro tra i commercianti e l'assessore alla polizia urbana, è stato deciso di rafforzare anche la vigilanza, soprattutto nel pomeriggio, quando le bancarelle vengono chiuse.

Come si vede, ci sono impegni precisi. Ma questo, probabilmente, a chi ha promosso la protesta (e le denunce) interessava ben poco. Strano che non si sia mosso prima, quando in Campidoglio sedevano proprio quelle forze che portano tutta intera la responsabilità del caotico sviluppo commerciale della piazza.

In merito alla vicenda di piazza Vittorio, Francesco Speranza, della segreteria romana del PCI, ha rilasciato ieri sera una dichiarazione.

« E' davvero singolare che, mentre si lavora per risolvere concretamente i problemi di piazza Vittorio — prova ne sia il risultato positivo conseguito nella riunione odierna con la SOCOLP e la Metro-Roma decisa e preannunciata dalla giunta già da alcuni giorni — alcune associazioni, sotto il patrocinio dell'Unione Commercianti e dell'aggiunto democristiano Spinelli, con un atto irresponsabile e sterile, hanno deciso di rivolgere un esposto alla magistratura contro il sindaco e alcuni assessori. Lo scopo della pretestuosa iniziativa è evidente — ha continuato Speranza —: tentare di colpire la giunta di sinistra, l'unica che sta realmente portando avanti un progetto di risanamento di piazza Vittorio, e far scattare misure paralizzanti a danno di quanti operano all'interno del mercato.

Sono più che sospetti gli elogi rivolti dai « denuncianti » alla I circoscrizione, la quale, per competenza, è tenuta invece a garantire la pulizia del mercato, la vigilanza, anche quella annonaria, la manutenzione delle strade e dei portici. Politicamente molto grave è infine la funzione svolta dall'aggiunto democristiano in aperto contrasto e con un permanente atteggiamento di sfida nei confronti dell'insieme del l'amministrazione e del sindaco.

Le conseguenze di simili iniziative, pensate al solo scopo di dare fiato alla sterile e irresponsabile opposizione democristiana, potrebbero costituire per le migliaia di famiglie che vivono lavorando al mercato di piazza Vittorio un colpo gravissimo. Ma di questo i « denuncianti », che ignorano volutamente le cose che l'amministrazione ha già realizzato e quelle in corso, non mostrano affatto di preoccuparsi.

La serietà dei problemi di piazza Vittorio — ha concluso Speranza — alla soluzione dei quali i comunisti sono da sempre impegnati, non devono consentire spazi per quanti, animati da spirito di rivincita, mestano con iniziative dannose per la stessa cittadinanza contro una giunta e un sindaco che sono sempre stati disponibili al confronto con tutti i cittadini e le loro associazioni.

Riapre oggi il Teatro Tenda

Riapre stasera, alle 21,15, il Teatro Tenda di Piazza Mancini: l'inaugurazione della stagione è affidata al « maxi-cabaret » dei Giancattivi. Il gruppo toscano, partito dagli spettacoli nei piccoli « spazi » consacrati a questo genere di esibizione, raggiunta una certa notorietà grazie anche agli « show » televisivi, stasera si cimenta con la grande platea del Tenda. Titolo del testo è *Smalto per unghie*, autore Alessandro Benvenuti, musiche di Dado Parisini.

La commemorazione alla sezione del PCI di Campitelli della deportazione degli ebrei romani nei campi di sterminio

Il Ghetto, quel giorno di 37 anni fa

L'annuncio dell'arrivo dei nazisti fu dato da una donna, ma nessuno volle ascoltarla - Gli elmetti e i fucili dei tedeschi visti dalle persiane socchiuse - Oltre mille israeliti furono portati via dalle loro case

Tutti i venerdì, fino a qualche settimana prima si aprivano tutte le porte della Sinagoga, quelle verso la piazza del Tempio maggiore. All'accendersi della prima stella gli ebrei romani celebravano l'arrivo del Sabbato. E il coro dei bambini nella Sinagoga cantava: « *Vieni, o amico, vieni incontro al Sabbato* ». « Invece, nel Ghetto di Roma, la sera di quel venerdì 15 ottobre 1943, arriva una donna vestita di nero, scarmigliata, fradicia di pioggia. Non può esprimersi, l'agitazione le ingorga le parole, le fa una bava sulla bocca. E' venuta da Trastevere di corsa. Poco fa, da una signora dalla quale va a mezzo servizio, ha veduto la moglie di un carabiniere, e questa le ha detto che il marito, il carabiniere, ha veduto un tedesco, e questo tedesco aveva in mano una lista di 200 capi-famiglia ebrei, da portar via con tutte le famiglie ».

Così comincia il racconto di Giacomo Debenedetti « 16 ottobre 1943 », pubblicato l'anno scorso dagli Editori Riuniti. Una rievocazione drammatica di quel giorno, quando per le strade del Ghetto di Roma, bagnate dalla pioggia, risuonarono, mescolandosi come in un incubo, i secchi ordini in tedesco degli aguzzini nazisti, con le urla strazianti di donne, bambini, vecchi, giovani uomini che stavano per essere deportati nei campi di sterminio.

Ieri sera, nei locali della sezione Campitelli, c'è stata una commemorazione di quel giorno. E' la prima volta che si svolge un incontro del genere in una sezione del PCI. Erano presenti il presidente della Comunità israelitica romana, Fernando Piperno; Lia Calderoni, direttrice del periodico Shalom; Bice Migliau, del centro di cultura ebraica; la compagna senatrice Giglia Tedesco, in rappresentanza del PCI; e Santino Picchetti, segretario regionale della CGIL, a nome dei lavoratori. « Non deve essere una semplice commemorazione, fine a se stessa », ha detto il compagno Ministeri, segretario della sezione Campitelli, che ha introdotto gli interventi. « Quella di oggi è una rievocazione che deve servire a dare un nuovo impulso non solo episodico alla memoria storica di noi tutti. Perché la violenza fascista e razzista non venga dimenticata ».

E allora ricordiamola, quella violenza.

L'annuncio, come si legge nel racconto di Debenedetti, venne dato da quella donna a cui, molti, in un primo momento non vollero dare ascolto. « Vi giuro che è la verità, ve ne pentirete! Se fossi una signora mi credereste ».

Si pensò, in pratica, che Celeste (questo è il nome della donna) avesse saputo quella storia dei 200 ebrei con almeno venti giorni di ritardo. Il maggiore Kappler, infatti, un paio di settimane prima, aveva minacciato il presidente della Comunità israelitica Foà e quello dell'Unione Almansi, di voler deportare 200 ebrei, appunto.

Il numero, in effetti, corrispondeva. Ed è per questo che nacque l'equivoco. Si disse: la povera gente come Celeste viene a sapere le cose sempre in ritardo e poi le rielaborano a modo loro facendole diventare vere. La minaccia della deportazione dei 200, oramai, sembrava bella che scongiurata. « I tedeschi saranno dei rascianim (cattivi), ma sono gente d'onore ».

Passò la sera e verso la mezzanotte di quel venerdì 15 ottobre, si cominciarono a sentire le prime schioppettate. Ma questo non riuscì a spaventare il Ghetto. Dalla caduta del fascismo, da quando cioè Badoglio aveva istituito il coprifuoco e, più ancora, dall'8 settembre, gli spari per le strade erano diventati familiari, consueti.

Ma quel crepitio, quel trambusto così vicino circondò sempre più le case del Ghetto. Il rumore sinistro dei passi dei nazisti, i motori dei camion su di giri, accompagnarono quei momenti di paura e di sgomento.

c. c.

Perché non invitare i comunisti? Una lettera di Antonello Trombadori

Si terrà domani sera in Campidoglio nella sala della Protomoteca una manifestazione organizzata dagli amici di Israele in collaborazione con la comunità ebraica e col patrocinio dei sindaci di Milano e di Roma, Tognoli e Petroselli, di solidarietà col popolo di Israele.

Per l'occasione, che coincide anche col 37. anniversario dell'aggressione nazista al ghetto di Roma, sarà presentata la ristampa del saggio di Carlo Cattaneo « Le interdizioni israelitiche ». Al professor Giuseppe Tramarollo, presidente dell'Associazione Italia-Israele, il compagno Trombadori ha inviato la seguente lettera.

« Caro Tramarollo, sarò presente in Campidoglio alla manifestazione di solidarietà col popolo di Israele il 16 ottobre p.v. nella convinzione che essa non sarà rivolta contro alcun altro popolo e che altro scopo non avrà che rinsaldare, nel ricordo delle atrocità antisemite, sentimenti, idealità e principi di libertà, fraternità, eguaglianza.

« Apprezzo in modo particolare i due motti che figurano nel cartoncino di invito "Libertà e pace per i popoli, no alla guerra!" e "Sei milioni sono morti non dimenticare".

« I nazisti andarono a caccia di "ebrei" e di "comunisti". Arrivarono a far passare per "ebreo" o "comunista" chiunque avesse deciso di combatterli e di sbarrare il passo alla belva trionfante su tutti i fronti europei. In particolare a Roma nei carceri nazifascisti durante i nove mesi dell'occupazione e della Resistenza nel nome della libertà si confusero e circonfusero gli eroismi di chi, "ebreo" o "comunista" o fatto passare per tale, conobbe forse il più alto e limpido livello di sacrificio e tramandò un'eredità di lotta che non tollera strumentalismi o lacerazioni o accaparramenti di alcun tipo. Premessa di libertà per tutti, quell'eredità non può divenire vessillo di parte se non nel senso che v'è ancora del cammino arduo da compiere affinchè, facendo appello alla comune natura umana, le minacce d'aggressione, di snazionalizzazione, d'oppressione e di discriminazione che gravano sul mondo siano per sempre debellate ed estirpate.

« Mi rammarico pertanto di essere venuto a conoscenza della iniziativa soltanto a cose fatte e di non aver potuto perciò inviare la mia adesione, come uno dei dirigenti comunisti della Resistenza romana, in tempo utile perchè il mio nome figurasse tra gli altri indicati nel cartoncino d'invito. Non certo per motivo personale, lei lo comprende, ma perchè è spiacevole che tra tutti quei nomi nemmeno uno ve ne sia, appunto, che testimoni ufficialmente la partecipazione del Partito Comunista Italiano (il sindaco Petroselli, che pure il PCI autorevolmente rappresenta, è come sindaco, immagino, che vi partecipa), come è spiacevole che tale partecipazione non sia stata prevista neppure tra gli oratori ufficiali (Andreotti, Garosci, Spadolini, Valitutti, Vassalli) la cui qualifica politica è di troppo rilievo per potersi sostenere che non anche a quel titolo, e con precisa demarcazione, essi sono stati sollecitati.

Cordiali e rispettosi saluti.
Antonello Trombadori ».